

Foto Ansa



La Melody dal Sudafrica stava navigando verso Suez e l'Europa da dove l'8 maggio inizierà la rotazione delle rotte. Ma non ripasserà dai mari dei pirati, assicurano alla Msc

# Nel caos somalo i frutti del fallimento coloniale italiano

**I Savoia prima, Mussolini poi, agirono con metodi predatori. Quando cadde il fascismo il 95% dei somali era analfabeta. Tremila oppositori morti di stenti nella prigione di Danane**

## L'analisi

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it

**S**inora era toccato ad altri. Da qualche tempo sempre più frequentemente nel mirino dei pirati somali finiscono purtroppo anche le navi italiane. E viene spontanea l'idea che marinai e passeggeri che non hanno nulla a che vedere

con i crimini o gli errori commessi dai nostri connazionali in passato, siano vittime di una sorta di vendetta della storia. Quella che gli antichi chiamavano nemesi.

Oggi la Somalia è uno Stato inesistente. Il governo di Mogadiscio non controlla nemmeno tutto il territorio della capitale. Il potere reale è in mano ai diversi clan tribali in cui la società somala è spezzettata. A fare la legge, o meglio a imporre con la violenza il proprio volere, sono spesso bande criminali che nessuno riesce a controllare. Sarebbe

troppo facile dire che tutto questo è il frutto del dominio coloniale italiano. Ma è certo che né i Savoia prima né Mussolini poi fecero molto in Somalia per il progresso ed il benessere dei locali. Quando a partire dal 1885 l'Italia decise di lanciarsi nella corsa alla spartizione dell'Africa già avviata dagli altri Stati europei, il suo comportamento fu di tipo prevalentemente repressivo e predatorio. Ne derivarono rivolte continue di cui fra il 1908 e 1921 fu a capo Mad Mullah. I fascisti brillarono poi per inefficienza, avidità e crudeltà. Le bonifiche di terreni agricoli furono fatte a prezzo di

## Anni Cinquanta Roma non seppe guidare bene il Paese all'indipendenza

uno sfruttamento che lo stesso federale di Mogadiscio, Serra Zanetti, definì «una schiavitù mascherata». Alla fine del dominio coloniale non esisteva un solo laureato somalo, e l'analfabetismo sfiorava il 95%. C'era un medico ogni 60mila abi-

tanti. Nel campo di concentramento di Danane fra il 1935 ed il 1941 erano morti di stenti 3175 partigiani etiopici e somali. Questa fu l'eredità lasciata dal regime di Mussolini.

Quando le Nazioni Unite nel 1950 affidarono a noi il compito di traghettare il paese verso l'indipendenza, i funzionari incaricati erano in gran parte funzionari dell'ex-amministrazione fascista. E questo non contribuì a favorire un clima di incontro e riconciliazione.

Non solo, l'Afis (Amministrazione fiduciaria italiana in Somalia) si avvalse di un sistema burocratico inutilmente elefantaco. La Somalia indipendente nacque fragile e l'unico soggetto in grado di dirigere il Paese quando nel 1960 gli italiani se ne andarono era l'esercito. La dittatura di Siad Barre fu il frutto di una transizione malgestita. Né gli italiani riuscirono a fare di meglio quando la tirannia crollò nel 1991. I tentativi iniziali di rimediare al caos che ne scaturì, non produssero alcun risultato. Ed oggi l'arbitrio e la violenza regnano sovrani. ♦